

Lavorare insieme tra adulti/5

LA CONDIVISIONE DI UN COMUNE OBIETTIVO
PUÒ BLOCCARE IL DRAMMA DEI RIGURGITI EMOTIVI TRA ADULTI

Se gli adulti non la governano la forza del loro gruppo si incanala in percorsi distruttivi

Paola Scalari

Quando più persone si riuniscono in un luogo generano un clima denso, spesso, odoroso, pregno del loro essere e del loro sentire. Nel cerchio, infatti, si va via via creando un'atmosfera che è dovuta alla consistenza dei corpi che si toccano, sfiorano, respingono e alla densità delle parole che si accavallano, si scontrano, si fondano. La pelle trasuda emozioni e il verbale veicola sentimenti. Il gruppo diventa così un'entità materiale autonoma, un corpo compatto, una presenza indipendente che dà forma ai vissuti che si intrecciano tra coloro che si incontrano.

Alcuni gruppi fanno male all'anima

Ci sono, tuttavia, gruppi che fanno bene all'anima e collettivi che, invece, irritano interiormente. Lavorare in gruppo rassicura, conforta, stimola quanto delude, inquieta, spaventa. Incontrare gli altri genera soddisfazione, ma produce anche frustrazione. Il più delle volte stare in gruppo fa oscillare

gli stati d'animo tra piacere, eccitazione, speranza e tensione, dolore, ansia. Lo stomaco si stringe, la gola non lascia uscire suoni, gli occhi s'inumidiscono, il corpo si eccita, il discorrere accalora mentre le diverse voci carezzano, sostengono, sospingono altrove. Ci si sente a momenti in una "culla" calda che contiene e abbraccia e, in altri momenti, in una glaciale "incubatrice" che fa sentire isolati e soli.

Il gruppo di lavoro è più forte di ogni individuo e trascina con la sua potenza i singoli partecipanti. Ha dunque una sua identità che domina le volontà soggettiva dei suoi componenti. Non è, infatti, la somma dei suoi partecipanti, ma è una entità che gode di una vita propria.

Ogni partecipante, quindi, esprime una parte, ma è determinato dall'insieme.

I vissuti del gruppo sono di sollievo e leggerezza quando l'incontro tra più persone rappresenta la *condivisione di un comune obiettivo*. Questa finalità, perseguita tutti insieme seppur per ognuno con la sua specificità,



tà, toglie la paura dei conflitti e degli scontri. I singoli partecipanti sanno che i contrasti veicolano solamente delle differenze. E tutti sono consapevoli che sarà dall'unione delle diversità che potranno nascere nuove idee. Vige dunque la legge "matrimoniale" che, grazie alla differenziazione, sa generare e sa prendersi cura del generato.

Il cerchio dialogante è l'opposto del cerchio muto

Il cerchio dialogante concepisce e alleva la speranza progettuale.

I sentimenti gruppali carichi di paura verso l'ignoto, invece, portano con sé stati d'animo insopportabili e dai quali ogni partecipante vuole fuggire. Ogni soggetto coinvolto nella dinamica gruppale va pertanto alla ricerca di un partecipante su cui scaricare colpe e accuse. Il collettivo elegge un membro come il perturbante. Si scinde da lui coalizzandosi con altri componenti del gruppo di lavoro al fine di eliminarlo. Inizia il processo di "divorzio" per incompatibilità.

Il cerchio muto sviluppa angoscia paranoica e rabbia distruttiva.

Alla fine con attacchi diretti o con →



I ragazzi e le ragazze per cui la rete adulta si è da tempo mobilitata possono diventare le vittime del rigurgito emotivo che sanno produrre gli adulti che dovrebbero dedicarsi a loro. E allora un adolescente a scuola diventa intrattabile, una ragazza in palestra è perfida, un atleta si ritira dalle gare perché spaventato, un giocatore si mostra irriverente, una promessa sportiva pare godere nell'essere indisciplinata. Quando un ragazzo o una ragazza esprimono un sentimento oppositivo, ribelle, falso spesso, in modo inconsapevole il più delle volte, sono i portavoce delle modalità relazionali che si stanno consolidando tra gli adulti – allenatori, dirigenti, genitori – che lavorano insieme per loro.

strategie di mobing una parte del collettivo può "far fuori" qualcuno, ma alla fin fine non riesce mai a "far fuori" il sentire doloroso, irritato, rabbioso, intollerante poiché esso appartiene a ciascun partecipante.

Il desiderio dell'utero caldo fa regredire, infantilizzare, retrocedere e, allo stesso tempo, il non sentirsi avvolti e al sicuro, fa muovere in modo dissennato, sgambettare senza controllo, balbettare senza senso.

Per prevenire il deterioramento delle riunioni di lavoro bisogna pertanto trasformare il punto di vista con cui si entra nel collettivo. È necessario trasformare l'idea che sia composto da un insieme di individui per approdare alla concezione che lo definisce come un corpo unico, dove gli affetti in gioco aiutano ad arrivare a nuove intuizioni.

Il prendersi cura delle tensioni affettive provocate dall'incontro con altre persone richiede maturità, competenza emotiva, educazione affettiva. Sono questi dei requisiti che sembrano affievolirsi, giorno dopo giorno, dentro una società che genera odio e non lo mitiga con l'amore. Le relazioni, attraversate da un narcisismo malvagio, perdono sempre più di senso finendo per corrodere il valore della vita comunitaria. Lo smarrimento dell'etica dei rapporti umani fa ammalare i gruppi di lavoro che animano il contesto sociale fino a deteriorare la convivenza civile non solo al loro interno, ma anche nel tessuto della polis.

Non bastano la motivazione e la buona volontà

Sono i minori coloro che pagano il prezzo emotivo più alto di questo degrado del senso del legame solidale. A scuola la classe diventa ingestibile e si

sospendono dalle attività gli allievi ritenuti colpevoli. La squadra atletica usa l'espulsione come metodo di controllo e, avvinghiata al bisogno di vincere, crea competizione eliminando chi non ha talenti.

L'attività del tempo libero è dedicata solo a chi si adatta alle regole della proposta ludica, mentre i disadattati girano in formazioni sparse per il territorio senza avere alcun appoggio educativo.

Nei patronati, negli oratori, negli istituti educativi compaiono frasi sugli "indesiderabili" al fine di trovare motivazioni che giustifichino il chiudere loro la porta di accesso ai campi di gioco. Giovani in difficoltà rimangono soli, invisibili, attaccati, emarginati, gettati in pasto alle bande criminali.

"Chi deve invertire la rotta? E come farlo?" si chiedono docenti responsabili, allenatori solleciti, educatori professionali, religiosi capaci di praticare le virtù teologali. La scelta verso gli ultimi diviene obiettivo condiviso da questi adulti competenti che, per perseguire il comune obiettivo di creare spazi educativi per le nuove generazioni, costituiscono gruppi di lavoro che s'incontrano per capire, riflettere, osservare, intervenire.

All'interno di questi gruppi composti da più adulti capaci, motivati e di buona volontà, s'annida però un pericolo: possono trasudare la "malattia sociale" che vogliono curare. Esposti al dolore dei rifiutati attivano processi di rifiuto verso uno o più membri del gruppo di lavoro a cui hanno dato vita mettendo in scena competizione, discriminazioni e cricche. Durante le riunioni si comportano come coloro che vorrebbe aiutare.

La psicopatologia di questi raggruppamenti si manifesta attraverso

atteggiamenti perversi, sospettosi, denigranti. Senza speranza il gruppo finisce per non darsi più appuntamenti. Senza passione le assenze si moltiplicano fino a indurre molti a disertare gli incontri. Senza fiducia l'angoscia paranoica prende il sopravvento avvelenando gli animi.

Bisogna allora coltivare all'interno dei gruppi di lavoro la speranza, la passione e la fiducia per contrastare la delusione, la demotivazione e la sospettosità.

Non bastano i sorrisi e le pacche sulle spalle

A un iniziale entusiasmo per la nascita del gruppo di lavoro seguono, inevitabilmente, tristezza, noia, smarrimento, fuga. La delusione attraversa gli animi dei partecipanti e li sconsorta. La depressione cerca sollievo inducendo i più amareggiati a creare sottogruppi che si alleano contro qualcuno. Si finisce che si parla del gruppo più fuori dello stesso che durante le riunioni. Si maligna su qualche soggetto che ne fa parte. Si critica la parte avversa. Si trama segretamente per eliminare coloro che non piacciono. Si vagheggia il mito di chi inizialmente ha promosso il gruppo. Si creano linguaggi segreti che solo gli eletti possono aspirare a conoscere. Si avviano così processi di scissione che sono il preludio alla follia individuale e sociale.

L'irragionevolezza dovuta alla non integrazione di diversi aspetti del Sé sia nel mondo individuale che nel campo gruppale genera squilibrio, dissennatezza, alienazione. In presenza dell'altro si fanno apprezzamenti positivi al lavoro del gruppo e, in sua assenza, si parla male di lui godendo nell'amplificare la cattive qualità del malcapitato. E il gruppo si consolida sviluppando una facciata tutta sorrisi, benevolenza e pacche sulle spalle mentre l'altra facciata è intrisa di calunnie, malignità e insinuazioni.

I sentimenti nati dentro al gruppo di lavoro divenuti intollerabili escono dal contesto in cui sono sorti e vagano nell'ambiente. Volano nell'aria. Si disperdono nei contesti scolastici, avvelenano i campi atletici, tolgono creatività agli spazi ludici. Dimorano negli angoli bui delle menti istituzionali pronti a essere vomitati fuori. Finiscono



quindi per depositarsi su chi è disposto a lasciarsi riempire da essi.

Le vittime del rigurgito emotivo degli adulti

Un team iroso, disprezzante, conflittuale produce atleti irresponsabili, adolescenti confusi, allievi indisciplinati. Un gruppo di lavoro che si sparla dietro le spalle non può che creare falsità nei soggetti di cui si occupa. E l'arrogante doppiezza non può che infondere attorno a sé perfidia, slealtà, malvagità. E questi sentimenti generano i ragazzi difficili che si comportano male in famiglia, a scuola, nel campo sportivo, nell'attività ludica.

Frequentemente si inserisce poi il ragazzo difficile in attività "protette" come la squadra atletica o il gioco sportivo. Si pensa di offrirgli un'opportunità per imparare a stare bene con gli altri. Se la rete tra scuola, palestra, agenzie del tempo libero, ambiti religiosi non funziona non funzionerà però nessun inserimento. Anzi.

Il giovane a cui si è data una chance rischia di assorbire ancor più la sfida umana che lo circonda. Se il gruppo di lavoro tra adulti non metabolizza il vissuto depressivo, rabbioso, perverso questo ritorna al ragazzo aggravato e appesantito dal suo aver sperato che qualcuno smettesse di generare odio attorno a lui. Egli diventa il portatore

manifesto dell'intolleranza relazionale. E il nuovo piccolo atleta per vincere esce dalle regole, per essere il primo usa sostanze illecite, per prevaricare esaspera gli avversari.

Il giovane cresciuto accanto ad adulti che esprimono il bisogno di sopprimere gli avversari, gli altri e i compagni d'avventura per dimostrarsi forti, vincenti, valorosi è ben presto di nuovo allontanato. Rimane solo per sempre.



Spesso c'è bisogno di un saggio coordinatore

Quando gli adulti sanno guardare alla loro incapacità di mettersi insieme, dialogare, comunicare, ricercare senza professare verità indiscutibili, senza accusarsi reciprocamente e senza malevolenze possono evitare di etichettare come "malati" i ragazzi che danno fastidio. "Malato" infatti è l'ambiente creato dagli adulti che di loro si occupano a casa, a scuola, nel tempo libero, nell'im-

pegno sportivo. Solamente se questi adulti – guardandosi in faccia seduti in un cerchio – imparassero a parlarsi, confrontarsi, condividere scelte cruciali potrebbero far uscire i ragazzi dalle loro sofferenze.

In questi gruppi di lavoro che convocano più figure professionali, troppo spesso invece le parole non veicolano desiderio di capire. Solo se gli adulti arrivano a lavorare in gruppo, condividendo i loro autentici pensieri, potranno uscire dall'empasse generata dall'arroganza narcisistica.

Spesso, però, per riuscirci hanno bisogno della "tutela" di un animatore, coordinatore, facilitatore che garantisca il confronto costruttivo anziché lo scontro guerrafondaio. Gli adulti che si sono impantanati nel lavorare insieme possono, sapientemente condotti da un coordinatore esperto, uscire dalla scissione che genera follia e che, a sua volta, fa esplodere i collettivi.

Per far funzionare un'équipe professionale, un team di lavoro, un gruppo di lavoro è necessario che i singoli componenti arrivino a maturare i sentimenti puerili che sono rimasti dentro di loro.

Ogni gruppo con un coordinatore capace può portare a questo traguardo tanto quanto un collettivo può diventare un luogo selvaggio, regressivo, angosciante se lasciato da solo a gestire i sentimenti che in esso circolano.

In gruppo allora si impara a stare con gli altri, a un livello più evoluto, solo se un coordinatore guarda ai depositi emotivi sotterranei. Egli infatti aiuta il gruppo a far diventare esplicito ciò che è implicito.

Il coordinatore garantisce la tenuta del setting spazio temporale e l'elaborazione necessaria per portare a termine il compito per il quale il collettivo si è riunito.

Il gruppo, grazie al coordinatore, allena lo spazio emotivo e digerisce aspetti affettivi che prima intasavano la mente dei suoi partecipanti. E chi passa per un gruppo che sa pensare ne esce emotivamente alleggerito e maggiormente capace di operare con gli altri e per gli altri. ■

UN LIBRO PER SAPERNE DI PIÙ

Paola Scalari (a cura di)

A scuola con le emozioni
Un nuovo dialogo educativo
edizioni la Meridiana, 2012

La scuola, così come molte altre agenzie educative, ora sempre più saturate da problematiche sociali, rischiano di smarrire il loro compito di luoghi deputati all'apprendimento, all'educazione, alla crescita emotiva se al loro interno non convergono prestazioni sociali e psicologiche che, con continuità e facendo dialogare gli adulti che li lavorano, l'affianchino nella cura dei giovani. L'aumento dei ragazzi "difficili" ha sottoposto i luoghi dove avviene l'acquisizione di nuove competenze a scenari dove violenza, bullismo, rivalità hanno affossato il valore dei legami sociali e umani connotando negativamente il gruppo, la squadra, il contesto collegiale. La pluralità degli stili educativi ha reso scuole, palestre, istituzioni religiose impopolari tra madri e padri che, stanchi e demotivati, molte volte non hanno la forza di allearsi con gli insegnanti, gli allenatori, gli educatori. Per contrastare questa triste indifferenza, le pagine di *A scuola con le emozioni* raccolgono spunti per ridare vitalità alla vita della classe, per ri-motivare allenatori educativi, per valorizzare i percorsi dei gruppi di lavoro tra adulti.

In comune i docenti, pedagogisti, consulenti, psicoterapeuti ed esperti che hanno contribuito alla stesura del testo, testimoniano la convinzione che sia necessario incrementare, promuovere, salvaguardare una scuola di vita dove l'apprendimento sappia coniugare il sapere tecnico con quello emotivo tenendo conto delle dinamiche di ogni contesto collettivo.

Paola Scalari, psicoterapeuta di Venezia, lavora sulla gruppabilità dei ragazzi come degli adulti, e prima ancora, sulla gruppabilità familiare: scalari@paolascalari.it